

Una storia meridionale

I PIONIERI DELLA SERRA

19 morti in un solo anno, avvelenati o soffocati, per la coltivazione dei primaticci a Vittoria e nel Ragusano - Come gli ex braccianti, insieme alle loro donne e spesso anche ai bambini, hanno saputo trasformare senza la minima assistenza deserti sabbiosi in rigogliosi vivai - L'combattivo collettivo della cooperativa «Rinascita» - L'intervento di Giovanni Berlinguer al convegno di Vittoria

Dal nostro inviato

VITTORIA (Ragusa), febbraio

Si fa presto a dire pomodoro a Natale, da queste parti un po' meno ad immaginare quel che sta dietro alla nascita del compatto «costoluto» o del «sapido» o «fuorione» che già da molte settimane i grossisti del continente si disputano in piccole e preziose partite come gli altri primaticci di razza (tracchine fagioli neri peperoni, cetrioli o persino i fiori) provenienti dal ragusano e precisamente dalla zona costiera di Vittoria, Santa Croce, Scicli dove dilagano le colture sotto plastica.

Un po' meno ad immaginare, dico, fino a quando non ti sbattono in faccia il elenco dei contadini che nel volgere di un solo anno l'ultimo, sono morti soffocati o avvelenati nelle serre qua intorno. Dicenno: morì un elenco testimonianze dell'elenco e tra di loro il nome di un certo e mille protagonisti di un boom pagato troppo caro gli ex braccianti, i coltivatori di reti, i compartecipanti (e le loro donne e spesso anche i figli ancora bambini) che in poco tempo senza la minima assistenza e anzi lavorando senza tregua contro forze disperate e assai potenti, han saputo trasformare deserti sabbiosi in rigogliosi vivai, artefici e insieme vittime di un'esperienza pure non priva di contraddizioni ma emblematica delle possibilità di sviluppo dell'agricoltura meridionale, quando mutino i rapporti di classe sulla terra.

Abituati da secoli a fabbricare la terra da coltivare spietatamente e sbancandola, sull'altopiano, i contadini hanno cominciato a mettersi a coltivare a coltura a striscia, a spianare dune, a scavare pozzi e canali, a montare serre prima di vetro e più tardi di plastica. Poi sono venute le prime produzioni e le vendite e una sempre meno sommaria organizzazione del mercato. Erano poche decine di uomini, all'inizio oggi sono ottomila. Cerano appena trecento metri quadrati di coltura sotto serra, quattordici anni fa e solo a Punta Secca («o pazzi ci chiamavano», ricorda il compagno Bennici), ora sono quattomila ettari che a una media approssimata per difetto di sette chili di prodotto per mq, rendono in lire qualcosa come quaranta miliardi lordi all'anno.

Disagi

L'abbiamo imboccata al primo colpo (e chi ha ammortizzato tutte le spese in sette mesi, dall'inverno all'estate), o abbiamo tentato e ritentato prima di azzeccare, hanno fatto sempre e tutto da soli. A parte un contributo regionale per la serra, non hanno visto altro e avuto nulla, né le strade né la luce. Vivono tra disagi spaventosi, anche a trenta chilometri dai loro paesi, con pochi tecnici che pagano di tasca loro, senza alcuna assistenza. Così, ogni successo diventa il frutto di sforzi paurosamente moltiplicati, esasperati dall'abbondanza in cui questi uomini di tenace concetto sono leati.

E allora si fa presto a dire morte, e a vedersela in agguato nelle serre. Ecco i risultati campione di una inchiesta condotta dai compagni della federazione di Ragusa tra centinaia di serraioli e di cui ha riferito il compagno Figliorelli della struttura regionale del partito in un recente convegno proprio qui a Vittoria. Mecca di organizzazioni e organizzazioni tecniche zero. Zappo e pompe a zaino sono la norma e fortunato chi possiede un motorino a nafta o a petrolio non parliamo di motori elettrici perché la luce non c'è in assoluto e questo si può pagare con la vita. Vediamo le serre sono alle due metri due metri e mezzo di solito ma centimetri sono ancora più bassi, si lavano carponi. Per quanto tempo? Tutto l'anno, anche dodici tredici ore di seguito e magari la notte se c'è pericolo di ge-

late. E a quali temperature venti, trentacinque, cinquanta gradi peisono da scassare il termometro e poi i continui sbalzi dalla serra intiuocata all'esterno. Se sei fortunato ti buschi la bronchite cronica, ma ce chi è finito peggio. Alla domanda che cosa bisognerebbe cambiare tutti hanno risposto nello stesso modo: aria condizionata e controllo dei fertilizzanti.

Calore

Qui è la chiave della storia, la spiegazione di quel che trasforma la serra in una camera a gas. Manca la luce si è detto. Di conseguenza il riscaldamento deve essere provocato con stufe a legna, a nafta a metano. L'aria si fa irrespirabile, scoppi e incendi sono all'ordine del giorno. Chi si sottosta a questo pericolo resta alla merce dell'altro gli effetti dei trattamenti chimici della pianta e dei terreni sui lavoratori privi sia di protezioni adeguate che di mezzi automatici di distribuzione dei preparati non completamente indolenti quindi esposti per mesi ed anni giorno dopo giorno a letali ma mescolati effetti dei pesticidi, malattie respiratorie della pelle e dell'apparato digerente, colpi e palpitazioni, stati di angoscia e di ipertensione. E i pericoli aumentano e si moltiplicano quando si combinano gli effetti del calore a quelli dei veleni portando gli indici di morbilità a livelli spaventosi.

Un'idea di questi pericoli, e delle complesse conseguenze che essi comportano (nonostante abbia un buon fisico — spiegava l'altra mattina un contadino — ho delle malattie respiratorie che non può contenere una nave ospedaliera) non era un'ipotesi, chiunque può consultare la scheda sanitaria di Domenico Denina, serraiolo di Scicli, l'ha fornita al convegno il primario medico dell'ospedale civile di Vittoria.

«Abbiamo dovuto attrezzare l'ospedale» — spiegava il prof. Costantino De Pasquale — con moderne attrezzature per la diagnosi e la terapia di avvelenamenti che altrove potrebbero essere considerati eccezionali. Ma a questo punto tutto non come Pozzo Pilato o peggio come il signor Battaglia, sindaco della giunta di centro sinistra di Vittoria che ad una lettera identica a quella spedita al dott. Scifo manca spende la fetta di rispondere. Dalla parte perché lui deve comportarsi in modo diverso dal Cnr, o dall'ente di sviluppo e da tutti gli altri organismi pubblici? Il problema è dunque di imporre una svolta di dar senso concreto a quelle parole che Carlo Marx scrisse centotrenta anni fa ma che qui (e non soltanto qui) sono di impressionante attualità: «L'unico modo di scacciare una pressione non per potenziarla (l'ENEL ma il Cnr) è di opporle una pressione di uguale natura ma di natura diversa».

Il problema è dunque di imporre una svolta di dar senso concreto a quelle parole che Carlo Marx scrisse centotrenta anni fa ma che qui (e non soltanto qui) sono di impressionante attualità: «L'unico modo di scacciare una pressione non per potenziarla (l'ENEL ma il Cnr) è di opporle una pressione di uguale natura ma di natura diversa».

Berlinguer nel trarre dal convegno il tema gli elementi per sottolineare la necessità di imprimere nuovo slancio ad ampio respiro politico alla lotta dei serraioli ragusani. Contro il lavoratore contro la sua vita e la sua salute congiura in tanto la proprietà della terra, la speculazione fondiaria l'ingordigia dell'azienda (E qui si innesta — sia detto per inciso, ora — il non risolto problema della conquista della terra attraverso una lotta di massa per la riforma agraria generale il boom delle serre si è infatti sviluppato all'insegna dell'acquisto della terra, e i feudatari sono quindi anni che si speculano sopra rezzando profitti sempre più elevati). Congiura l'industria chimica che si preoccupa di imporre concetti e antipassanti ma non di garantire l'innocuità e un saggio uso. E congiura soprattutto il potere politico e burocratico dello Stato della regione, di certi governi municipali.

Contro questa congiura la lotta ha da farsi più ampia e coraggiosa. La posta in gioco è altissima. La storia non conosce tregua anche se e silenziosa a via Montebellone o a via Veneto non sappiamo mai che mentre preparava il carico di Natale se ne è morto soffocato dentro la serra anche Giovanni Pavone coltivatore moglie e tre figli. La vittima numero diciannove nell'anno in cui l'uomo è andato sulla Luna.

Giorgio F. Polara

Ora le multe saranno automatiche arriveranno puntualmente anche se al semaforo non c'era il vigile. Il sistema è semplice un apparecchio installato in prossimità del semaforo in funzione automatica mente se una automobile copre la linea bianca quando c'è il rosso scatta un «flash» della luce azzurrata ed è fatta la foto della vettura e colpevole e della targa. Al resto pensano i servizi della polizia urbana che rileveranno il nome dell'automobilista indagine. Dopo un certo numero di giorni arriva la multa a casa e non ci sarà possibilità di discussione. La foto sarà il testimone.

Un'idea di questi pericoli, e delle complesse conseguenze che essi comportano (nonostante abbia un buon fisico — spiegava l'altra mattina un contadino — ho delle malattie respiratorie che non può contenere una nave ospedaliera) non era un'ipotesi, chiunque può consultare la scheda sanitaria di Domenico Denina, serraiolo di Scicli, l'ha fornita al convegno il primario medico dell'ospedale civile di Vittoria.

Cento parlamentari di quaranta paesi in visita al fronte

Viaggio sul canale di Suez

I muri delle case butterati dai mitragliamenti in picchiata degli aerei di Dayan — Un socialista olandese trova «le prove da portare a casa» — Realismo e ironia di un giovane ufficiale egiziano — La predica del muezzin nel rifugio antiaereo

La multa con la fotografia



Ora le multe saranno automatiche arriveranno puntualmente anche se al semaforo non c'era il vigile. Il sistema è semplice un apparecchio installato in prossimità del semaforo in funzione automatica mente se una automobile copre la linea bianca quando c'è il rosso scatta un «flash» della luce azzurrata ed è fatta la foto della vettura e colpevole e della targa. Al resto pensano i servizi della polizia urbana che rileveranno il nome dell'automobilista indagine. Dopo un certo numero di giorni arriva la multa a casa e non ci sarà possibilità di discussione. La foto sarà il testimone.

Nostro servizio

DI RITORNO DALL'EGITTO febbraio

Le rovine di Suez le sue strade sventrate dai bombardamenti del giugno 1967, i suoi mitragliamenti dai mitragliamenti di un giorno degli aerei di Dayan, il silenzio e il vuoto di quella che era una città di più di 200.000 abitanti, ci sono come un ultimo paragrafo di drammatica intensità unita con la sua storia di un paese che ha visto approvati al termine dei dibattiti della conferenza parlamentare del Cairo.

Attraverso quella devastazione delle case abbandonate delle case abbiamo visto affiorare ancora i resti di rovine, i resti di rovine e qua e là una foto di famiglia, una stampa portafortuna pendente ancora in cornice dal rudere di una parete. La dove fu l'ingresso del cinema principale si sono aperti i ferri, con i dati dai finestroni liberty si sono ancora affissi a brandelli i manifesti del film che vi era proiettato il giorno e l'ora per cui la guerra lampo d'Israele si è abbattuta sulla città.

Tutto a Suez testimonia l'umiliazione con cui l'attacco israeliano si rivolse non solo a cogliere di sorpresa la capacità militare del nuovo Egitto tenendo di facciata senza timore ma anche di manovra altrettanto premeditata a colpire e sconfiggere il flusso quotidiano e minuto della vita civile del paese calcolato di sconvolgere così qualsiasi base di fiducia popolare nella lotta nazionale e nella rivoluzione. E tutto a Suez testimonia il metodo in discriminato con cui l'aggressione tese a questo suo fine non secondario di violenza e di sovvertimento civile. Gli squarci delle bombe e i segni della mitraglia infatti concentrati a preferenza in quella che era la parte più densa della città e nel suo centro di abitazione non mancano anche fuori di quella zona di esibire sinistramente le proprie impronte su ogni sorta di edificio dal recinto e dai padiglioni ben riconoscibili dell'Ospedale del Buon Pastore al grosso casamento dove avevano sede le scuole, dal palazzo o a una piccola moschea.

Il socialista olandese trova «le prove da portare a casa» — Realismo e ironia di un giovane ufficiale egiziano — La predica del muezzin nel rifugio antiaereo

Mosca Modifiche nella redazione di «Novi Mir»

Mosca. Il lavoro del scrittore e della redazione di «Novi Mir» è stato modificato. La redazione di «Novi Mir» è stata ridotta di un terzo. I redattori sono stati ridotti da 110 a 70. Le modifiche sono state decise dal comitato di redazione. Le modifiche sono state decise dal comitato di redazione.

Industria italiana: le nuove frontiere degli anni '70

CHE COSA RITARDA L'ERA NUCLEARE

I principali gruppi economici sono interessati all'economia dell'atomo ma finora hanno saputo soprattutto ostacolare l'espansione dei centri di ricerca pubblici - L'ENEN come strumento per la utilizzazione più intensa e coordinata delle risorse nucleari

L'industria nucleare e le sue prospettive di sviluppo sono state al centro di un convegno che si è svolto a Roma il 10 febbraio. Il convegno è stato organizzato dall'ENEN (Ente Nazionale per lo Sviluppo Energetico Nucleare) e ha visto la partecipazione di numerosi esponenti del mondo industriale e scientifico. Il convegno ha discusso le opportunità e le sfide dell'energia nucleare per l'Italia negli anni '70.

Ricerca autonoma La concentrazione degli sforzi finanziari pubblici e una esigenza imposta dai fatti economici. Ma anche nel caso che IRI, ENI, EPIM ed ENEL avessero unito gli sforzi in una o più imprese comuni — e non lo hanno fatto preferendo avviare ciascuno verso una presenza diversificata da cui potrebbe aver principio una effettiva specializzazione — sarebbe rimasta l'esigenza di assicurare alla ricerca autonoma e possibile di sviluppo anche in settori non appetibili per i finanziamenti pubblici. Il completamento del ciclo combustibile che serve anche a far crescere l'industria nucleare — autonomia o subordine — è un problema che si pone con forza in questi giorni.

Ricerca autonoma La concentrazione degli sforzi finanziari pubblici e una esigenza imposta dai fatti economici. Ma anche nel caso che IRI, ENI, EPIM ed ENEL avessero unito gli sforzi in una o più imprese comuni — e non lo hanno fatto preferendo avviare ciascuno verso una presenza diversificata da cui potrebbe aver principio una effettiva specializzazione — sarebbe rimasta l'esigenza di assicurare alla ricerca autonoma e possibile di sviluppo anche in settori non appetibili per i finanziamenti pubblici. Il completamento del ciclo combustibile che serve anche a far crescere l'industria nucleare — autonomia o subordine — è un problema che si pone con forza in questi giorni.

Situazioni contrastanti Si dice che si stia con esso un rapporto di ricerca industriale che abbandona il «modello» americano. Invece, il modello italiano è stato definito «modello di ricerca» e questo riguarda sia le imprese a partecipazione statale che quelle private. Il modello italiano è stato definito «modello di ricerca» e questo riguarda sia le imprese a partecipazione statale che quelle private.

Situazioni contrastanti Si dice che si stia con esso un rapporto di ricerca industriale che abbandona il «modello» americano. Invece, il modello italiano è stato definito «modello di ricerca» e questo riguarda sia le imprese a partecipazione statale che quelle private. Il modello italiano è stato definito «modello di ricerca» e questo riguarda sia le imprese a partecipazione statale che quelle private.

Situazioni contrastanti Si dice che si stia con esso un rapporto di ricerca industriale che abbandona il «modello» americano. Invece, il modello italiano è stato definito «modello di ricerca» e questo riguarda sia le imprese a partecipazione statale che quelle private. Il modello italiano è stato definito «modello di ricerca» e questo riguarda sia le imprese a partecipazione statale che quelle private.

Situazioni contrastanti Si dice che si stia con esso un rapporto di ricerca industriale che abbandona il «modello» americano. Invece, il modello italiano è stato definito «modello di ricerca» e questo riguarda sia le imprese a partecipazione statale che quelle private. Il modello italiano è stato definito «modello di ricerca» e questo riguarda sia le imprese a partecipazione statale che quelle private.

Franco Calamandrei